

Messa a Santa Marta

# Servi liberi

Servo ma libero, figlio e non schiavo: è questo l'aspetto dell'identità del cristiano approfondito da Papa Francesco nell'omelia della messa celebrata a Santa Marta nella mattina di martedì 8 novembre.

Punto di partenza della riflessione è stato il brano del Vangelo di Luca (17, 7-10) nel quale Gesù afferma: «Siamo servi inutili». Ma cosa significa questa espressione?

Per aiutare la comprensione, il Pontefice ha attinto da un altro elemento della liturgia quotidiana, la preghiera della colletta, nella quale, ha ricordato, «abbiamo pregato chiedendo tre grazie», ovvero: «Allontana, Signore, ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché nella serenità del corpo e dello spirito possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio». Un'orazione nella quale sono riassunti i passi necessari per raggiungere la giusta dimensione del servizio, che è quella di essere «servi inutili».

Innanzitutto, ha detto il Papa, «la prima cosa che abbiamo chiesto è che il Si-

gnore allontani gli ostacoli, per servirlo bene, per servirlo liberamente, come figli». Dei tanti ostacoli che un cristiano può trovare sul suo cammino e che «impediscono di diventare servi», se ne possono ricordare almeno due. Uno è, sicuramente, «la voglia di potere». Una difficoltà comune, che si incontra facilmente nella vita quotidiana: quante volte, ha esemplificato Francesco, «forse a casa nostra» c'è chi dice: «Qui comando io!», o quante volte, anche «senza dirlo», abbiamo fatto sentire agli altri questa nostra «voglia di potere»? Invece Gesù «ci ha insegnato che colui che comanda diventi come colui che serve» e che «se uno vuole essere il primo, sia il servitore di tutti». Gesù, cioè, «scavalca i valori della mondanità, del mondo».

Ecco perché la voglia di potere «non è la strada per diventare un servo del Signore, anzi: è un ostacolo, uno di questi ostacoli che abbiamo pregato il Signore di allontanare da noi».

C'è poi un altro ostacolo, che si può riscontrare «anche nella vita della Chiesa», ed è «la slealtà». Lo incontriamo «quando qualcuno vuol servire il Signore ma anche serve altre cose che non sono il Signore».

Eppure, ha ricordato il Pontefice, Gesù «ci ha detto che nessun servo può avere due padroni: o serve Dio o serve il denaro». E la slealtà, ha sottolineato, «non è lo stesso di essere peccatori». Infatti «stutti siamo peccatori, e ci pentiamo di questo», ma essere sleali è «come fare il doppio gioco». E questo «è un ostacolo». Quindi, «quello che ha voglia di potere e quello che è sleale, difficilmente può servire, diventare servo libero del Signore».

Proseguendo lungo il filo della meditazione, il Papa è passato alla seconda parte della colletta. Dopo aver chiesto al Signore di allontanare gli ostacoli, la preghiera prosegue: «... perché - seconda domanda - nella serenità del corpo e dello spirito possiamo dedicarci al servizio. La seconda parola chiave è, quindi, «serenità», cioè «servire il Signore in pace». Ha infatti spiegato Francesco: «Gli ostacoli - sia la voglia di potere, sia la slealtà - tolgono la pace e ti portano a quel prurito del cuore di non essere in pace, sempre ansioso, male... senza pace». Un'insoddisfazione «che ci porta a vivere in quella tensione della vanità mondana, vivere per apparire». Così si vede tanta gente che «vive soltanto per essere in vetrina, per apparire, perché dicano: "Ah, che buono che è...", per la fama, fama mondana». Ma così «non si può servire il Signore». Ecco dunque che «chiediamo al Signore di togliere gli osta-



Ford Madox Brown, «Gesù lava i piedi agli apostoli»

coli perché nella serenità, sia del corpo sia dello spirito - e qui passiamo al terzo elemento - possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio».

«E libertà» la terza parola chiave. Perché, ha detto il Papa, «il servizio di Dio è libero: noi siamo figli, non schiavi. E servire Dio in pace, con serenità, quando lui stesso ha tolto da noi gli ostacoli che tolgono la pace e la serenità, è servirlo con libertà». Non a caso, ha aggiunto, «quando noi serviamo il Signore con libertà, sentiamo quella pace ancora più profonda». Ed è come risentire la voce del Signore che dice: «Vieni, vieni, servo buono e fedele!». Per far questo, però, «abbiamo bisogno della sua grazia: da soli, non possiamo». Ma, ha precisato il Pontefice, non è che quando «noi arriviamo a questo stato di servizio libero, di fi-

gli, con il Padre, possiamo dire: «Siamo buoni servitori del Signore». Piuttosto va detto semplicemente «servi inutili». Espressione che vuole indicare «l'inutilità del nostro lavoro: da soli, non possiamo». Perciò, ha spiegato Papa Francesco, dobbiamo soltanto «chiedere e fare spazio» affinché Dio «ci trasformi in servi liberi, in figli, non in schiavi».

Da qui la preghiera conclusiva: «Che il Signore ci aiuti ad aprire il cuore e a lasciare lavorare lo Spirito Santo, perché tolga da noi questi ostacoli, soprattutto la voglia di potere che fa tanto male, e la slealtà, la doppia faccia», e ancora «ci dia questa serenità, questa pace per poterlo servire come figlio libero che alla fine, con tanto amore» dice al Signore: «Padre, grazie, ma tu sai: sono un servo inutile».



Il prefetto di Propaganda fide in Zambia

## Per rispondere alle sfide con una sola voce

«Radicati nella preghiera e nell'impegno al celibato»: sono i due aspetti del sacerdozio indicati dal cardinale Fernando Filoni a seminaristi dello Zambia durante la messa celebrata nella mattina di martedì 8 novembre, nel seminario maggiore Saint Dominic di Lusaka.

Il prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli - che si trova nel paese africano dal pomeriggio di lunedì 7, dopo aver visitato il vicino Malawi - all'omelia ha raccomandato ai futuri preti «un dialogo quotidiano con Cristo» per poter sviluppare con lui «un rapporto di amicizia personale». Dopo aver ringraziato il nunzio apostolico Murat e i presenti, il celebrante ha commentato le letture del giorno, sottolineando in particolare l'aspetto del servizio. «La vastità del lavoro missionario», ha spiegato, esige che non ci si limiti «a piccoli progetti o a una vita comoda e sicura». Al contrario serve «il coraggio di offrire pienamente i migliori anni della vita, in totale disponibilità al vescovo, ai poveri e agli emarginati».

Al termine del rito, nell'incontro con i formatori del seminario, il porporato ha parlato in particolare della vita spirituale e di quella morale, sottolineando l'importanza della comunione. «Per perseverare nella vocazione - ha spiegato - bisogna coltivare legami di amicizia con i fratelli sacerdoti. Il sostegno dei confratelli è sempre un dono di grazia e un aiuto prezioso. Dove tra i preti manca il sostegno fraterno, la crisi potrebbe non essere lontana. Lavorate sempre - ha concluso - per mantenere e approfondire i legami di amicizia».

All'arrivo nella capitale del paese il prefetto di Propaganda fide aveva parlato alla Conferenza episcopale. Dicendosi felice di poter visitare la nazione, nota per le spettacolari cascate Vittoria del fiume Zambesi, il cardinale Filoni ha ricordato la visita ad limina compiuta dai presuli il 17 novembre 2014, quando Papa Francesco elogio l'«abbondante messe spirituale» in questa «vasta terra, benedetta da cliniche, ospedali e scuole a gestione cattolica, da numerose parrocchie vive e in crescita, da una grande diversità di ministri laici e da un numero consistente di vocazioni». Al contempo il porporato ha espresso la propria consapevolezza circa le sfide che il popolo deve affrontare in questo momento: dal calo della produzione agricola causato dalla siccità alla disoccupazione, dalla povertà diffusa alle terribili epidemie provocate dall'Hiv-Aids e dalla malaria. Alle quali vanno aggiunte «le sfide culturali provocate dalle molte differenti etnie, che ancora lottano per superare le divisioni tribali». E tuttavia - ha constatato - «ciò che si eleva al di sopra di queste difficoltà è il buon lavoro svolto da voi vescovi quando parlate con una sola voce».

Il cardinale ha quindi proposto l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* come «un documento prezioso, perché rappresenta la visione di Papa Francesco per la Chiesa nei prossimi anni», e ha richiamato il cinquantesimo anniversario del

decreto conciliare *Ad gentes* sull'attività missionaria, definendo quest'ultimo un «documento che rimane valido ancora oggi». Quanto all'attualità, il porporato ha sottolineato che «il vescovo deve promuovere, dirigere e coordinare l'attività missionaria, e incoraggiare tutti i membri del popolo di Dio a partecipare all'evangelizzazione». E poiché «la strada non è facile», ha proposto ai presuli l'esempio dei martiri africani, «testimoni della speranza e della misericordia di Dio anche di fronte al dolore della tortura e della morte».

Raccomandazioni che il prefetto del dicastero vaticano aveva rivolto anche ai vescovi del Malawi, incontrati nel pomeriggio di sabato 5 novembre dopo aver consacrato al mattino, come inviato speciale del Papa, la cattedrale di Karonga. Nel suo discorso li ha esortati a cercare «modi creativi per integrare realtà locali, civili e sociali e mettere insieme i punti di forza delle persone e dei gruppi che compongono la Chiesa, così da coordi-



Vincent Maonde, «Bambini che giocano» (Zambia)

nare in modo efficace l'opera di evangelizzazione». Quindi ha chiesto loro una particolare attenzione ai sacerdoti e ai «religiosi che generosamente prestano servizio nelle diocesi, rispettandone l'autonomia». Infine li ha incoraggiati a essere «sempre disponibili per i fedeli laici, che sono una parte integrante nel lavoro di evangelizzazione».

Nel pomeriggio di domenica 6, il porporato ha poi celebrato la messa nella parrocchia di Saint Patrick, a Lilongwe. All'omelia ha assicurato che «Gesù sa che molti malawiani lottano con la povertà, le divisioni tribali e le ostilità, come con le tentazioni della stregoneria. Tuttavia, Gesù porterà unità e solidarietà». Successivamente ha rivolto un breve discorso ai laici, ricordando la loro grande dignità di essere «templi dello Spirito santo e membri del corpo di Cristo». Infine, lunedì mattina, il cardinale Filoni ha celebrato la messa nella cappella del monastero delle clarisse nella capitale del Malawi, ringraziando le monache per la loro testimonianza, per il loro «esemplare lavoro e per le preghiere continue, offerte come contributo a questa Chiesa». Al termine ha visitato il centro gestito dalle missionarie della carità di santa Teresa di Calcutta.

Nel sessantesimo anniversario della visita di Pio XII al Centro per un mondo migliore

## Mano all'aratro

di ANGELO SODANO

Gli antichi Romani dicevano che la virtù della giustizia consiste nel dare ad ognuno il suo, nel *reddere unicuique suum*.

Era quindi giusto che nel sessantesimo anniversario della visita compiuta al Centro per un mondo migliore dal grande Pontefice Pio XII, noi ricordassimo tutti coloro che allora diedero vita a questa iniziativa apostolica.

È vero che il Movimento per un mondo migliore si è poi trasformato, come avvenne nel corso della storia per tante meravigliose iniziative promosse nella santa Chiesa di Dio. Rimane però sempre il dovere della gratitudine per i loro promotori. E così è nel caso di questo Movimento per un mondo migliore, voluto dal benemerito padre Riccardo Lombardi S.J. e poi benedetto dal compianto sommo Pontefice Pio XII con il noto discorso del 10 febbraio 1952.

Come è noto il padre Lombardi ci ha lasciato il 14 dicembre del 1979, ma il suo messaggio apostolico rimane sempre attuale: è l'invito a un continuo impegno dei cristiani per il rinnovamento della società.

Il Papa Pio XII aveva ricordato tale urgenza nel celebre «proclama» del 1952 quando diceva: «È tutto un mondo da rifare dalle fondamenta, che bisogna trasformare da selvatico in umano e da umano in divino, vale a dire secondo il cuore di Dio».

«Da milioni di uomini si invoca oggi un cambiamento di rotta e si guarda alla Chiesa... Ma dunque all'aratro! Vi muova Dio, vi attragga la nobiltà dell'impresa, vi stimoli la sua urgenza!».

Certo, questa consegna è valida per i cristiani d'ogni tempo. Però i metodi d'azione possono cambiare nelle varie epoche. Il

fine è sempre lo stesso, il fine per cui preghiamo ogni giorno dicendo: «Padre Nostro, che sei nei cieli... vanga il tuo regno», *adventum regnum tuum*.

Oggi sono nate nella Chiesa forme nuove d'apostolato. Il campo d'azione si è molto ampliato su scala mondiale. All'inizio del secondo millennio cristiano, il Santo Pontefice Giovanni Paolo II ha fatto risuonare di fronte al mondo questo messaggio evangelico. L'opera poi del Papa Benedetto XVI e ora del Papa Francesco ha lanciato i discepoli di Cristo a un impegno rinnovato verso i vicini e verso i lontani.

In questa tradizione eucaristica noi oggi vogliamo ringraziare il Signore per l'assistenza che, con il suo Santo Spirito, Egli continua a dare alla Chiesa, rendendola sempre più preparata a compiere la sua missione nel mondo.

È questo un aspetto consolante della presenza della Chiesa nel mondo: essa, fedele al messaggio del suo Signore, continua a ricorrere a *nova et vetera*, «alle cose vecchie e nuove», (*Matteo 13, 32*) per annunciare a tutti gli uomini quel messaggio evangelico che il Signore ha portato sulla terra. Impegnata a cogliere i segni dei tempi, la Chiesa porta così nel mondo quel soffio di giovinezza, che lo Spirito Santo le infonde, a seconda delle esigenze d'ogni epoca.

Anche la Chiesa d'oggi è così chiamata a procedere su tale cammino, coniugando tradizione e modernità. A tale riguardo il Catechismo della Chiesa cattolica ci ha parlato a lungo dei rapporti fra la tradizione apostolica che mai muta e le tradizioni ecclesiastiche che sono nate nel corso dei secoli. Al riguardo il Catechismo scrive che certamente benemerite sono state tante tradizioni ecclesiastiche del passato (tradizioni organizzative, caritative, disciplinari, liturgiche), ma che esse «possono essere conservate, modificate oppure anche abbandonate sotto la guida del magistero della Chiesa» (*ibidem*, n. 83).

Ed è così che sull'albero sempre fiorente della Chiesa nel corso dei secoli sono sempre nati dei rami nuovi. Del resto, il concilio ecumenico Vaticano II parlò della tradizione divina-apostolica nella costituzione

apostolica *Dei verbum* (n. 7) sulla divina rivelazione, ci dice che tale tradizione originaria sempre «progredisce, proficui, sotto l'assistenza dello Spirito Santo a seconda delle varie stagioni della storia umana».

È questa una visione di fede che ci fa evitare i due opposti estremismi fra Scilla e Cariddi, fra conservatorismo e progressismo, entrambi contrari a una sana ecclesiology.

Del resto Gesù paragonò il regno dei cieli a un albero che cresce nel corso dei secoli. Da un piccolo granello di senape, in venti secoli di storia, si è sviluppata una grande pianta, con numerosi rami su cui si posano tanti uccelli del cielo (*Matteo 13, 31-32*). È però noto che un albero talora va potato, perché cresce più rigoglioso. Così è anche nella Chiesa, perché essa possa continuare a svolgere sempre con rinnovato vigore la sua missione nel mondo.

Cari amici, con questa visione di fede noi celebriamo oggi la storia di questo centro di impegno cristiano.

In questa santa messa noi oggi vogliamo ringraziare il Signore per il bene arrecato alla Chiesa dal Movimento per un mondo migliore. Come avete notato, le preghiere liturgiche sono quelle che ci propongono il messale romano *pro gratularum actione*.

In secondo luogo oggi vogliamo implorare dal Signore il premio dei giusti per coloro che qui hanno lavorato con profondo zelo apostolico, dal padre Lombardi al padre Rotondi, dal cardinale Angelini all'associazione degli uomini di Azione cattolica e tanti altri.

Un ricordo particolare vada oggi agli oblati di Maria Vergine che hanno accettato di portare avanti questa grande istituzione, lavorando con lo spirito apostolico del loro grande fondatore, il padre Brunone Lanteri, che in un periodo difficile per la vita della Chiesa, a fine Settecento e inizio Ottocento, seppe essere a Torino un grande promotore dell'apostolato sociale. Non per nulla una biografia del padre Brunone Lanteri porta il titolo: *Un precursore dell'Azione Cattolica* (T. Piatti, 1934).

Egualmente oggi vogliamo ringraziare il Signore per l'opera sociale che qui svolgono i benemeriti amici della società Auxilium e della cooperativa di San Filippo Neri, al servizio di numerosi profughi e rifugiati.

Questa è la vita della Chiesa che da duemila anni lavora per immergere nella realtà umana il lievito del Vangelo di Cristo. Lei è a guidare la Chiesa era Pietro, ora è il Papa Francesco. È una Chiesa che sempre si rinnova per compiere la sua missione nel mondo. E questa potrebbe essere la conclusione di quest'incontro: c'è sempre una Chiesa da amare.

## In ricordo di Riccardo Lombardi

Con la visita di Pio XII, l'8 novembre 1956 veniva inaugurato il Centro per un mondo migliore, a Rocca di Papa. Realizzato per impulso di monsignor Fiorenzo Angelini (1916-2014), allora assistente centrale dell'Unione uomini di Azione cattolica, il grande complesso architettonico - intitolato proprio a Papa Pacelli - era destinato a divenire il fulcro dell'attività del Movimento per un mondo migliore, fondato dal gesuita Riccardo Lombardi (1908-1979) in collaborazione con il confratello Virgilio Rotondi (1912-1990). Acquisito negli anni Ottanta dalla congregazione degli oblati di Maria Vergine per farne un centro internazionale di spiritualità e poi chiuso nel 2011, è stato riaperto da circa un anno come struttura di prima accoglienza per i migranti, assistiti dalla cooperativa sociale Auxilium e della cooperativa San Filippo Neri. Per ricordare i sessant'anni della visita di Pio XII, nel pomeriggio dell'8 novembre, nella cappella del centro, viene celebrata una messa dal decano del Collegio cardinalizio, di cui anticipiamo l'omelia.